press LINE
02/04/2010
GAZZETTA DI REGGIO

Lavoro nero, in due nei guai

L'associazione «Città migrante» chiede di costituirsi parte civile

Un processo-pilota sullo scottante tema dello sfruttamento della manodopera clandestina. E' questo il clima che si è respirato ieri attorno all'udienza preliminare che vede l'imprenditore 28enne Federico Pozza e il capocantiere 44enne Victor Boldisor accusati di sequestro di persona ed estorsione. Sull'aula la «pressione» degli attivisti dell'associazione «Città migrante».

Il muratore egiziano 33enne che ha denunciato la vicenda ha depositato, tramite l'avvocato Vainer Burani, la richiesta di costituzione di parte civile.

Stessa «mossa» da parte del legale per la «Città migrante» che «ritiene di avere subìto un danno — dice l'avvocato Burani — dal fatto contestato agli imputati, in quanto è stato uno dei tanti modi messi in campo per non pagare i lavoratori».

Sul punto il gup Cristina Beretti deciderà nella prossima udienza (il 15 aprile).

«Siamo particolarmente coinvolti in questa vicenda — spiega a fine udienza Federica Zambelli, vicepresidente di «Città migrante» — dal nostro sportello sono passati una cinquantina di lavoratori che poi hanno presentato denuncia, da qui l'apertura anche di un secondo filone d'inchiesta».

Secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, su denuncia di un clandestino egiziano, quest'ultimo nel febbraio 2008 si era recato per l'ennesima volta nella sede dell'Ital Edil per reclamare quanto gli spettava (sui 5mila euro) per lavori già effettuati. Facendogli credere che sarebbe stato pagato in contanti a casa del Pozza accettava di salire in auto con l'imprenditore e il capocantiere. Ma durante il viaggio la macchina si era fermata per far salire altre due persone (non identificate) e da quel momento il racconto dell'egiziano diventa terrificante: viene bendato, picchiato e poi in un luogo isolato le minacce di morte, spogliandolo dalla cintola in su per poi cospargelo di liquido infiammabile e fargli sentire il rumore degli accendini. Per chi ha indagato (i carabinieri coordinati dal pm Valentina Salvi) un metodo terribile per costringerlo a non reclamare più quei soldi. Dopo quel «trattamento» il clandestino veniva lasciato al suo destino: solo quando vedrà il cartello indicante Ciano d'Enza comincerà a capire dove era stato portato e telefona ad un amico che poi l'andrà a prendere.

Entrambi gli imputati — Pozza è difeso dai legali Marco Fornaciari e Andrea Santachiara, mentre Boldisor è assistito dall'avvocato Giuseppe Migale Ranieri — negano coinvolgimenti, anzi ritengono il racconto dell'egiziano «pura fantasia». *(t.s.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una manifestazione degli attivisti dell'associazione «Città migrante»: seguiranno passo dopo passo l'evolversi del processo sul lavoro nero e intendono costituirsi parte civile